

se non giugneranno essi a conseguire una soda riputazione, ovvero un'orrevole, ed agiata fortuna.

Dalle quali cose può dirsi ancor provata l'altra proposizione: cioè che la Poesia per cagione degli argomenti amorosi è divenuta, o direttamente, o almeno indirettamente dannosa, e disutile alla Repubblica, e alla Facoltà Civile. Nulladimeno aggiugniamone ancora una pruova. Certo è, che quantunque la Poesia, trattata con maniera sì onesta, a molti non paja dannosa, pure può parer tale a persone più gravi, e austere, che non son' io. Imperciocchè non avendo buona parte di sì fatti versi altro fine, che quel d'espugnare l'onestà, e la virtuosa costanza altrui: come non potranno chiamarsi nocivi al buon Governo Civile? Forse il Petrarca stesso, i cui affetti furono creduti cotanto onesti, in più d'un luogo delle sue Rime s'oppone alla pia credenza di chi lo venera, e massimamente ove si duole di quell'*ardor fallace*, il quale, come egli dice,

*Durò molti anni in aspettando un giorno,*

*Che per nostra salute unqua non venne.*

Il medesimo può raccorsi dalle Rime di tanti altri Poeti, non men del Petrarca onesti nello Stile, i quali si lagnano dell'altrui Modestia, ch'essi appellano Crudeltà, e tutto giorno van chiedendo mercede. Che se tali versi furono, e son l'armi per vincere la virtù del debole sesso, possono conseguentemente condannarsi come cosa dannosa ai Cittadini delle ben regolate Repubbliche. Ma ponghiamo, che purissimo sia il fine, e l'affetto di questi Poeti; servendo però i lor versi d'esempio all'incauta, ed innocente gioventù, facilmente la rimuovono da i proponimenti gravi, e le fanno credere dolci, gloriosi, e leciti i delirj della passione amorosa. Adunque la Lirica ripiena delle follie degli Amanti del Mondo, avvegnachè di onesti sentimenti armata, può recar danno all'innocenza, e alla tenera Virtù de' giovani. Ove da Poeti si narrassero le lor follie amorose, e si riprovassero da' medesimi nel tempo stesso, potrebbe la gente concepirne qualche abborrimento, ed imparare a fuggirle. Ma non le descrivono costoro per l'ordinario, se non affine di riportarne o profitto appresso all'oggetto da loro amato, o lode, e fama appresso i Lettori. Perciò da tali esempj si confortano gli altri non a fuggire, ma più tosto a seguire la lor pazzia, massimamente descrivendo talvolta i Poeti come una felicissima passione, a un mezzo Paradiso la fortuna del loro affetto verso i terreni oggetti. Giunse il Bembo infin' a dire questo disordinato ed empio sentimento:

*E s'io potessi un dì per mia ventura*

*Queste due luci desiose in lei*

*Fermar, quant'io vorrei;*

*Su nel Cielo non è Spirto Beato,*

*Con ch'io cangiassi il mio felice stato.*

Nel che di gran lunga meno ardito s'era dimostrato il Petrarca nella Canzone 2. degli Occhi, benchè dicesse: